

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

CONSEGUENZE LOGICHE ERIK BLUMENTHAL

Carissimi amici,

Ho appreso con molto piacere la notizia che avete già tradotto la compilazione edita dalla Casa Universale di Giustizia sull'educazione dei fanciulli. Penso, quindi, che molti di voi conoscano già i principi Bahà'ì sull'educazione; pertanto ispirandoci a questi, cercherò di darvi delle spiegazioni da un punto di vista psicologico. Penso che fare ciò sia più che giusto; infatti 'Abdul Bahà in un Suo scritto afferma che sarà meraviglioso quando i maestri saranno Bahà'ì, veramente attratti verso Dio, saldi nella Fede, educati e raffinati, profondi conoscitori della scienza della pedagogia e della psicologia dei bambini. Capite, quindi, perché mi sento autorizzato a parlarvi dei principi psicologici che siano in armonia con gli Insegnamenti della Fede. Innanzi tutto faremo un'introduzione; successivamente potrete rivolgermi le vostre domande.

Nel Naw-Rùz 131 (1974) la Casa Universale di Giustizia ha inviato a tutte le Comunità del mondo, un messaggio nel quale si poteva, tra le altre cose, leggere che l'educazione dei bambini secondo gli insegnamenti della Fede deve essere considerata come un obbligo fondamentale d'ogni genitore Bahà'ì, d'ogni comunità locale e nazionale e deve divenire un'attività Bahà'ì fermamente stabilita nel corso di questo Piano quinquennale. Deve includere un'istruzione morale sia per mezzo delle parole, sia tramite l'esempio nonché la partecipazione attiva dei bambini alla vita comunitaria Bahà'ì.

Iniziamo con una domanda: Qual'è la meta dell'educazione? Da uno scritto di Shoghi Effendi si può leggere che i genitori Bahà'ì non possono adottare semplicemente un atteggiamento di non resistenza verso i propri figli, particolarmente nei confronti di quei bambini che sono indisciplinati e violenti, non è neppure sufficiente che preghino per loro; piuttosto, essi devono

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

sforzarsi di inculcare con gentilezza e pazienza nelle loro giovani menti i principi della condotta morale e devono cercare di iniziarli ai principi e agli insegnamenti della Causa con un atteggiamento così pieno di tatto e d'amorevolezza da permettere loro di divenire veri figli di Dio e di trasformarsi in leali e intelligenti cittadini del Suo Regno. Ecco quindi chiaramente definita la meta fondamentale dell'educazione: i nostri bambini devono diventare veri figli di Dio e cittadini leali e intelligenti del Suo Regno.

Ora che la meta è ben definita, come possiamo raggiungerla?

In questo periodo non abbiamo ancora alcuna tradizione dal punto di vista dei metodi pedagogici Bahà'i perché sono metodi nuovi e non abbiamo nemmeno una tradizione per ciò che riguarda i metodi democratici dell'insegnamento. I genitori devono, quindi, cercare da soli dei metodi di comportamento per educare i propri figli. Teniamo inoltre presente che oggi viviamo in un periodo molto diverso da quello di 20 o 30 anni fa. Infatti, qualche generazione fa era molto chiaro ciò che i genitori e i bambini dovevano e non dovevano fare, oggi invece non c'è chiarezza per nessuno.

Vi sono quattro requisiti fondamentali per educare i bambini; requisiti che dobbiamo conoscere molto bene per poi metterli in pratica.

PRIMO REQUISITO:

I genitori devono imparare a comprendere i figli.

In passato poteva non essere necessario, ma oggi dobbiamo renderci conto che i nostri figli non hanno né i nostri sentimenti né i nostri pensieri. Hanno le loro opinioni, le loro idee, i loro sentimenti. Inoltre, oggi, le cose cambiano così rapidamente che i genitori non riescono a comprendere ciò che accade con la stessa rapidità con cui lo capiscono i bambini. Alcune generazioni fa era molto facile per i genitori comprendere i propri figli dato che i bambini si allineavano subito con i principi e i pensieri della società in cui vivevano. Oggi però, non è più così, quindi per prima cosa dobbiamo essere ben sicuri che i nostri bambini pensano e sentono in maniera diversa da noi. Se non riusciamo a comprendere i nostri bambini come potremo

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

educarli? Dobbiamo, quindi, fare il massimo sforzo per cercare di capire che cosa sta succedendo nell'animo dei nostri figli.

SECONDO REQUISITO:

Cercare di conoscere il giusto metodo per l'educazione dei bambini.

Ciò che Bahà'u'llàh e 'Abdu'l Bahà ci hanno lasciato sull'educazione non consiste in un sistema educativo dettagliato, ma costituisce l'insieme dei principi fondamentali su cui l'educazione deve basarsi.

Non abbiamo, quindi, un sistema educativo perfetto ma dei principi che ci portano a capire le cose in modo più giusto e ad agire più correttamente. Dedicheremo più avanti un po' di tempo per approfondire la questione del metodo.

TERZO REQUISITO:

I genitori devono imparare a conoscere se stessi.

Questo requisito vi potrà sembrare un po' strano in quanto ciascuno di noi pensa di conoscere se stesso. In realtà non è così! Sicuramente, in passato, non succedeva che la gente non capisse se stessa; nel Medio Evo, per esempio, la Chiesa aveva espresso determinati concetti che rappresentavano i punti di riferimento per la vita d'ogni individuo; oggi moltissime persone non hanno le idee chiare e sono costantemente in lotta con se stesse. Manca, purtroppo, la pace interiore. Per questo motivo dobbiamo imparare a conoscerci.

QUARTO REQUISITO:

Conoscere gli Scritti Baha'i sull'educazione.

'Abdu'l Bahà nel libro Il Segreto della Civiltà Divina afferma, con un'immagine attenta, che la causa principale dell'oppressione, dell'ingiustizia, delle irregolarità, dei disordini è la mancanza di fede religiosa nella gente ed il fatto che essa non sia educata.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Riepilogando, i quattro requisiti fondamentali sono:

- Comprendere i figli,
- Cercare il metodo giusto,
- Conoscere se stessi,
- Conoscere gli insegnamenti Bahà'ì sull'educazione.

Parliamo ora di quattro principi fondamentali, i primi tre sono generali, il quarto è tipicamente Bahà'ì.

PRIMO PRINCIPIO:

Mantenere l'ordine.

Il concetto d'ordine è una necessità rilevante negli Scritti Bahà'ì. L'ordine è necessario a tutti i livelli, non solo per il nostro corpo ma anche per il nostro spirito. Quando parlo d'ordine non alludo al fatto che i nostri bambini devono tenere la camera in ordine, quest'aspetto è solo una piccola parte dell'ordine. Ci deve essere ordine nei nostri pensieri, nei nostri sentimenti.

SECONDO PRINCIPIO:

Evitare conflitti con i nostri figli.

Bahà'u'llàh ha dato una legge molto chiara: non bisogna combattere. Se si combatte una volta si combatterà anche una seconda e una terza volta. Se un genitore inizia ad avere dei conflitti con i figli non ne verrà più fuori e giorno per giorno sia il genitore sia i figli impareranno a divenire dei lottatori sempre più raffinati e i nostri figli, ricordiamocelo, sono dei lottatori sempre un pochino migliori di noi.

TERZO PRINCIPIO:

Incoraggiare i figli.

Nella compilazione sull'educazione di cui abbiamo parlato vi sono molti passi che sottolineano l'importanza di incoraggiare i bambini. Tutti noi sappiamo che questo è vero; tuttavia molto

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

spesso ciò che facciamo si conclude con un'azione di scoraggiamento nei confronti dei nostri bambini. Pare proprio che i nostri sforzi educativi si concludano in un sistematico scoraggiamento per i nostri figli, e, purtroppo, dietro ogni forma di disordine che i nostri figli manifestano c'è sempre una forma di scoraggiamento. I figli hanno bisogno di essere incoraggiati come le piante hanno bisogno dell'acqua e del sole.

QUARTO PRINCIPIO:

Insegnare il timore di Dio.

Bahà'u'llàh nel libro, Epistola al Figlio del Lupo, scrive che il timore di Dio è sempre stato il fattore principale per l'educazione delle Sue creature; nello stesso libro si legge che il mezzo principale per la protezione del genere umano è il timore di Dio. Bahà'u'llàh aggiunge inoltre che il timore di Dio è il comandante dell'esercito delle azioni lodevoli e di un carattere encomiabile. Il timore di Dio deve quindi abbracciare tutte le cose e riversarsi su tutte le cose. Timore di Dio non vuole dire avere paura di Dio, vuole dire voler obbedire a Dio non per paura ma per amore.

Ricapitolando, i quattro principi fondamentali sono:

- Mantenere l'ordine,
- Evitare conflitti con i figli,
- Incoraggiare i figli,
- Insegnare il timore di Dio.

Ho parlato, fino ad ora, dei quattro requisiti fondamentali e dei quattro principi fondamentali, ora vi parlerò di quattro stadi che complessivamente formano un metodo educativo.

PRIMO STADIO: dobbiamo osservare il bambino e la situazione in cui si trova

SECONDO STADIO: dobbiamo riflettere su ciò che abbiamo osservato

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

TERZO STADIO: dobbiamo produrre in noi l'atteggiamento giusto (è questo l'aspetto più importante dei quattro stadi)

QUARTO STADIO: dobbiamo passare all'azione.

Se avete prestato attenzione io non ho parlato di parlare perché il parlare non è una parte del metodo educativo anche se è la cosa più usata dai genitori.

I genitori parlano dalla mattina alla sera; ogni giorno dicono ai figli, per centinaia di volte, ciò che devono e non devono fare. Invece di parlare bisogna agire. Attenzione però che agire non vuol dire reagire.

Molti genitori, infatti, reagiscono al comportamento del figlio e i bambini sanno molto bene come manovrarci quando reagiamo.

Il celebre drammaturgo inglese Bernard Shaw, di ritorno dall'America, affermò che la cosa che lo aveva impressionato di più era stata la constatazione di come i bambini americani educassero i loro genitori.

Gli esseri umani non sono al mondo per reagire ma per agire.

Ovviamente, talvolta, è necessaria una reazione: quando, per esempio, un bambino rivolge una domanda, è giusto reagire rispondendo; ma se il bambino non è interessato alla risposta e sta solo cercando di attirare l'attenzione, bisogna imparare ad agire e non a reagire.

Ho ancora qualche cosa da dirvi e precisamente che esistono quattro mete che i bambini possono perseguire.

Prima di affrontare questo discorso bisogna chiarire che non è assolutamente utile guardare alle cause dei fatti; è molto importante, invece, guardare alle mete che il bambino si prefigge con un certo comportamento. E' inutile chiedere al bambino: "Perché hai fatto questo?, perché ti sei comportato così?"; il bambino risponderà in modo molto chiaro, non lo so.

Non rivolgete, quindi, più simili domande, piuttosto cercate di scoprire quale meta voleva realizzare con il suo comportamento. Le mete di cui vi parlerò valgono per bambini fino ai 10-12 anni.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

PRIMA META: attirare l'attenzione.

La prima meta che i bambini perseguono quando si comportano male è quella di attirare la nostra attenzione. Se un bambino piccolo grida durante la notte e se durante il giorno si comporta male, significa che vuole attirare la nostra attenzione; anche prima di avere un anno, i bambini scoprono com'è bello assumere un determinato comportamento perché la conseguenza è l'arrivo della madre e le conseguenti attenzioni ricevute.

Così i giovani genitori, e le madri inesperte, che seguono all'inizio di più il bambino, non riescono a distinguere quando il bambino piange semplicemente per attirare l'attenzione o quando invece c'è una vera causa che lo spinge a piangere.

Ricordiamo che, come regola, i nostri bambini sono più intelligenti di noi perché la loro intelligenza è più nuova e più fresca della nostra e quindi sanno bene che cosa devono fare per ottenere che la madre si curi di loro.

Se i bambini vengono scoraggiati, possono sviluppare, nel loro intimo, la convinzione di non riuscire ad attirare l'attenzione della madre e quindi si accontentano anche di un'attenzione in senso negativo. Un bambino che non riceve mai l'attenzione dei genitori a volte si accontenta perfino di essere picchiato piuttosto che essere dimenticato completamente. Un padre che picchia suo figlio, per esempio, concede, in quel momento, un'attenzione molto personale al figlio,

anche se negativa.

Quando i figli sono scoraggiati, anche al di là di questa seconda fase, non si curano di attirare la nostra attenzione ma vorranno solo dimostrare d'essere più forti di noi.

SECONDA META: volersi mostrare superiori ai genitori.

La seconda meta che il bambino difficile può perseguire è quella di lottare per mostrarsi superiore ai genitori.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

TERZA META: vendicarsi dei genitori.

Accade quando il figlio crede che i genitori non lo amino più e quindi desidera vendicarsi.

QUARTA META: divenire apatico di fronte a tutte le cose.

Quando i figli credono di non poter più ottenere alcun risultato si rinchiudono in se stessi al punto che sperano che nessuno chieda loro di fare una qualsiasi cosa; stanno nella loro stanza e partecipano sempre meno alla vita di tutti i giorni.

Voglio ora spiegarvi come potete riconoscere queste mete in situazioni specifiche.

Ci sono tre vie per scoprire quale meta il bambino persegue in una certa situazione.

LA PRIMA via è quella di conoscere le quattro mete che abbiamo citato e poi cercare di scoprire qual è quella che il bambino sta perseguendo.

LA SECONDA via consiste nell'esaminare la propria maniera di reagire al cattivo comportamento del bambino.

LA TERZA, infine, consiste nell'osservare come il bambino reagisce alla nostra reazione.

Vediamo ora alcune possibili situazioni.

A volte, a seguito di un azione del bambino, si può reagire con ira, desiderando di ammonirlo o sgridarlo. Facciamo l'esempio di un bambino che fa molto chiasso. Se noi lo riprendiamo, il bambino smetterà ma solo per qualche istante; poi riprenderà dato che ha ottenuto quello che voleva e cioè la nostra attenzione. Quel poco d'attenzione, però, che è riuscito ad ottenere non gli è bastata e quindi dopo un po' ricomincerà a far chiasso.

Se il bambino persegue la meta del volersi mostrare superiore, farà ancora più chiasso nonostante

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

gli ammonimenti.

Se il bambino persegue la meta di volersi vendicare, il genitore si sentirà ferito dal chiasso del bambino e dirà a se stesso: “Come può essere così cattivo il mio bambino?”

Se, infine, il bambino persegue la meta dell’apatia, il genitore si sentirà disarmato, impossibilitato a fare qualcosa. E’ bene precisare che l’esempio del bambino che fa chiasso non va bene quando quest’ultima meta è perseguita perché in questo caso il bambino non fa chiasso ma tende a rinchiudersi nel silenzio.

Ora vediamo i modi di agire per rimediare alle specifiche situazioni.

Quando il bambino persegue la meta della ricerca dell’attenzione, un comportamento generalmente valido è questo: nel momento in cui il bambino cerca di attirare l’attenzione noi dobbiamo, per quanto è possibile, ignorarlo.

Certamente vi sono situazioni in cui è impossibile ignorare il bambino ma ne discuteremo più tardi. Il perché bisogna ignorare il bambino quando cerca di attirare l’attenzione è più che evidente: se si rende conto di non riuscire, con il suo comportamento, ad attirare l’attenzione, giungerà ad un’intuizione inconsapevole che il suo metodo non funziona.

Vi raccomando di seguire questo metodo perché aiuta moltissimo e rimarrete stupiti di come le situazioni si possono modificare; attenzione, però: il bambino non cederà, all’inizio, non potendo più ottenere ciò che desidera con il metodo fino allora seguito può capitare che nei primi tempi, e per un breve periodo, si comporti in modo ancora peggiore per vedere se riesce ad ottenere gli effetti voluti.

Ricordatevi che i bambini sono molto intelligenti. Se vedranno che il genitore è coerente, si renderanno conto che il loro metodo non serve più. Per concludere dobbiamo ignorare il comportamento del bambino ma, ovviamente, non il bambino stesso.

Che cosa si deve fare se il bambino sta perseguendo la meta del volersi mostrare superiore? C’è

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

un solo modo specifico, seguendo il quale si potranno risolvere le situazioni; si tratta di uno dei quattro principi fondamentali di cui vi ho parlato ed è quello di evitare i conflitti. Combattere con i figli non porta a nulla. Si può evitare un conflitto in molte maniere e ne parleremo più a lungo in seguito. Tenete presente che un'azione educativa è impossibile quando sono coinvolte emozioni e può iniziare solo quando si sia instaurata una certa armonia.

Che cosa fare quando il bambino persegue la meta del vendicarsi? E' questa la situazione più difficile e complessa da trattare.

Il modo specifico è quello di dimostrare al figlio il proprio amore; è, questa, una cosa molto difficile perché questi bambini si comportano in maniera che rende impossibile amarli. Vogliono, internamente, essere amati ma non credono che questo sia possibile.

Se si ha di fronte un caso del genere bisogna fare una netta distinzione tra il bambino e il comportamento.

Il più delle volte è meglio parlare poco e mostrare al bambino il proprio amore, amarlo perché è il proprio figlio, amarlo perché è una creatura di Dio. Questi bambini sono difficili da trattare proprio perché il loro scopo è quello di ferire, di fare del male.

Devo darvi un avvertimento importante: se avete un bambino che persegue questa meta e voi iniziate a mostrargli amore, sappiate che cercherà di ferirvi ancora di più. Non dovete mai, dico mai, smettere di amarlo qualsiasi cosa vi faccia. Se non siete sicuri di poterlo amare sempre, è meglio non iniziare, perché il bambino ha dentro di sé la convinzione che voi non lo amiate; e come vede un gesto d'amore, ricomincerà inconsciamente a sperare, desiderando, contemporaneamente, mettervi alla prova con un comportamento ancora peggiore.

Se scopre che il vostro amore non è continuo, si coinvolgerà ancora di più nella convinzione di non essere amato, diventando sempre più difficile. Questi bambini si rivolgono in genere ai loro

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

coetanei, e se incorrono in bambini asociali, la situazione può divenire irrimediabile.

‘Abdu’l Bahà ha fatto spesso l’esempio di un ramo che può essere piegato fino a che è tenero, spiegando che i bambini fino a 15 - 16 anni possono essere modificati; dopo quest’età è molto difficile un cambiamento. In questi casi, comunque, non esitate a chiedere l’aiuto di un psicologo.

Veniamo ora al metodo per i bambini che perseguono la meta dell’apatia. Vi è un solo metodo che è ancora uno dei quattro principi fondamentali di cui vi ho parlato: quello dell’incoraggiamento. Questo è il solo metodo che può dare risultati tangibili e durevoli.

Possiamo ora passare a rispondere alle domande vostre per chiarire meglio quanto abbiamo detto.

Domanda: Nell’esaminare la propria reazione, i genitori non potrebbero essere portati ad errori di valutazione, dato che una reazione può essere legata ad una situazione specifica del momento come nervosismo, stanchezza, ecc.?

Risposta: Finché ci si limita a cercare il significato del comportamento con questi metodi non c’è pericolo. Ricordate sempre che un requisito fondamentale è quello di conoscere se stessi. Tuttavia non dovete mai essere troppo rigidi con voi stessi. Potete anche reagire con comportamenti sbagliati, d’accordo, ci vorrà del tempo per migliorarvi. Se per esempio, siete abituati ad arrabbiarvi per una certa situazione, pian piano dovete maturare in voi la consapevolezza che non è necessario arrabbiarvi e che dovete comportarvi in un’altra maniera. Se una persona non riesce a fare a meno di arrabbiarsi, può darsi che provi un certo piacere, perché arrabbiandosi può perseguire una meta: quella di sentirsi superiore! Teniamo presente che siamo esseri umani e che occorre del tempo per migliorarci.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Domanda: Lei ha detto che bisogna separare il bambino dal suo comportamento. Potrebbe spiegare un po' più profondamente questo concetto?

Risposta: Questo metodo consiste nel separare la persona dall'azione compiuta. Quando non facciamo questa distinzione, identifichiamo colui che agisce con l'azione compiuta. Il bambino ha fatto un'azione sbagliata e quindi diciamo che il bambino è cattivo. Questo è impossibile, perché non esistono persone cattive in quanto sono tutte creature di Dio. Questa consapevolezza ci permette di vivere insieme al prossimo in modo più semplice. Voi sapete che Bahà'u'llàh afferma che l'uomo è una miniera piena di gemme preziose che nessuno ha aiutato a venire alla luce. Quindi le persone che si comportano male, sono quelle che hanno maggiore bisogno d'aiuto. Ma se odiamo una persona per quello che ha fatto, come possiamo aiutarla? se la amiamo, invece, possiamo darle molto.

Domanda: Viviamo in una società che ha bisogno di distinzioni tra chi è criminale e chi non lo è. Separando l'azione dalla persona, come possiamo dire chi è criminale e chi non lo è? se la amiamo, invece, possiamo darle molto.

Risposta: Bisogna distinguere tra individuo e società. Quanto ho appena detto, riguarda l'individuo. Il principio fondamentale per l'individuo è l'amore ma per la società deve essere la giustizia. Quando Gesù Cristo disse di offrire l'altra guancia, non si rivolgeva alla società ma all'individuo. Se ci fosse stata accanto a Gesù una donna vittima di soprusi sarebbe stata certamente difesa da Cristo stesso. Nella Fede Bahà'ì le Assemblee basano le loro decisioni sulla giustizia, mentre il comportamento dell'individuo deve ispirarsi all'amore.

Domanda: Qual è il modo migliore per incoraggiare il bambino?

Risposta: L'incoraggiamento è uno dei quattro principi fondamentali. Innanzi tutto bisogna mostrare rispetto al bambino e non bisogna lodarlo per l'azione che ha compiuto. Vi do' un esempio: il bambino costruisce qualcosa e la mamma lo elogia dicendo: "Che bambino intelligente sei!". Quest'espressione non incoraggia ma elogia; se invece la madre dice: "Ma che bel lavoro!", non elogia ma riconosce ciò che il bambino ha fatto di positivo e quindi incoraggia.

Il bambino ha diritto a veder riconosciuto il valore di ciò che fa. Un altro modo per incoraggiare

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

è guardare gli aspetti positivi e non quelli negativi. La nostra società mette molto in risalto gli aspetti negativi, noi crediamo che i nostri bambini possano imparare meglio se messi di fronte a ciò che hanno fatto di negativo. Questo succede soprattutto nella scuola: un maestro fa fare un dettato e poi, per dare il voto, segna e conta il numero degli errori, il bambino vedendo tutti gli errori, magari in un brano molto breve, dirà a se stesso: "Non ce la farò mai a farlo bene!". e sarà portato a sentirsi scoraggiato. Questo succede perché si sottolineano soltanto gli aspetti negativi.

Uno dei metodi più importanti per incoraggiare i bambini, è far loro sentire che li rispettiamo. E' incredibile osservare quanto spesso i genitori provino piacere nel sentirsi superiori ai figli! Certamente i bambini imparano dai genitori perché hanno più esperienza, anche i genitori, tuttavia, imparano dai figli molte cose! Non voglio fare dei paragoni tra adulti e bambini ma vi sono molte cose che i bambini possono fare meglio di noi, e non c'è bimbo sulla terra da cui non si possa imparare qualcosa.

Non dobbiamo parlare ai bambini con un senso di superiorità, ma dobbiamo essere umili pensando di imparare qualcosa da loro. Un altro modo per incoraggiare i bambini è ammettere i nostri errori di fronte a loro, io non sono perfetto perché ho 63 anni; anch'io sono come un bimbo e ogni giorno faccio i miei errori che devo riconoscere. Questo porta il bambino ad essere onesto e ad avere fiducia negli adulti.

Un'altra maniera per incoraggiare è quella di non rivolgersi ai bambini dicendo: "Devi fare questo, devi fare quell'altro", ma piuttosto "Potresti fare questo", non dobbiamo continuamente comandare ai nostri figli; anche a noi, infatti, non piace subire dei comandi. E' inoltre importantissimo non ridere mai, mai delle opinioni dei nostri figli. Le loro opinioni sono importanti e serie come le nostre. Dovremmo trattare i nostri figli come se fossero dei nostri amici. Io non oserei mai aprire la lettera di un mio amico adulto ma le madri spesso controllano, vogliono sapere tutto, aprono la posta dei loro figli e ritengono che ciò sia un bene per i figli stessi. Un'altra via che i genitori possono percorrere è quella di consultarsi con i propri figli quando hanno un problema, sempre che il problema non sia troppo grande.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Un altro metodo per incoraggiare, è il non interferire quando i bambini stanno insieme con altri bambini. Questa è una regola non molto facile da apprendere per molte madri. Non c'è nulla di più scoraggiante di una madre che interferisce nella vita del figlio. L'interferenza non deve avvenire anche nella famiglia tra fratelli e sorelle, devono imparare da soli a vivere insieme. Per esempio se un bambino è stato picchiato e vuole che la madre intervenga, quest'ultima non deve interferire anche se il bambino aveva ragione. Questo atteggiamento insegna al bambino ad essere indipendente e a rendersi conto che ha energie sufficienti per risolvere i propri problemi. Vi sarebbero molte altre cose da dire, ma penso che, per ora, sia sufficiente.

Domanda: Tante volte, però, non è possibile analizzare il comportamento dei bambini, perché se in una famiglia vi sono quattro figli bisognerebbe analizzare senza interruzioni!

Risposta: Dobbiamo distinguere un errore da un comportamento negativo abituale. Se un bambino piccolo ha davanti a sé del latte e con un movimento maldestro lo fa cadere, questo è un errore e non un cattivo comportamento abituale.

Se la madre comincia a rimproverarlo aspramente, il bambino, che non ha nessuna colpa, arriverà inconsciamente a pensare che il fatto di buttare giù il latte è un metodo molto buono per attirare l'attenzione. Quindi se quest'azione verrà ripetuta più volte, ci troviamo di fronte ad un comportamento abituale con una meta perseguita, quella di attirare l'attenzione.

Domanda: Ha detto che se un bambino vuole attirare l'attenzione bisogna ignorarlo. Ma non è forse meglio dedicargli l'attenzione in modo che si senta amato e non respinto?

Risposta: Il primo passo, quando il bambino si comporta male, è non dargli attenzione; ma successivamente bisogna dargli più attenzione quando si comporta bene. In questo modo si sentirà più protetto.

Domanda: Se i genitori non devono interferire nelle discussioni dei loro figli, bisogna lasciarli litigare anche quando si picchiano?

Risposta: Penso abbiate capito che non interferire non significa che non dobbiamo interferire

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

mai. Il nostro compito è quello di guidare i nostri figli fin dall'infanzia e insegnare loro l'amore di Dio. Quando litigano, non dobbiamo interferire, perché in queste situazioni siamo portati ad assumere atteggiamenti non Bahà'ì.

Se i bambini stanno litigando in un'altra stanza non è affare nostro, bisogna far finta di non sentire. Se invece litigano nella stanza dove siamo noi, non è possibile ignorarli perché non sarebbe onesto. In questo caso vi sono due possibilità: se non avete nulla da fare in quella stanza uscite, in caso contrario devono essere i bambini ad uscire. Non bisogna dire loro di non litigare, perché se litigano non è affare nostro; ma se sono nella stanza dove siamo anche noi, devono capire che è un nostro diritto essere lasciati in pace. La nostra attitudine conta molto, bisogna dire semplicemente che si ha da fare, invitandoli ad andare nell'altra stanza (non a litigare, ovviamente).

'Abdu'l Bahà dice che ogni membro della famiglia ha il dovere di tenere in considerazione i diritti degli altri membri. Quindi nel nostro caso la madre non si interessa della lite dei figli ma vuol far valere il proprio diritto a restare in pace. E questo i bambini lo capiranno.

Domanda: Quanto ha detto vale per tutte le età?

Risposta: Sì, certamente. Se c'è un bambino piccolo, le madri hanno spesso paura che il grande faccia male al piccolo. Se, però, il piccolo impara che la madre non interferisce, cambia atteggiamento verso il grande, e la certezza di non essere aiutato dalla madre lo porta a non provocare il fratello maggiore. Vi racconto un episodio che riguarda le mie due bambine quando avevano una quattro anni e l'altra un anno e mezzo. Un giorno mia moglie sentì la piccola gridare in giardino; impulsivamente sentì di correre fuori a vedere che cosa stava succedendo. Si ricordò delle discussioni fatte tra noi e ne dedusse che uscire sarebbe stato un errore. Andò quindi in un'altra stanza dove poteva guardare fuori senza essere vista. Vide la grande che stava picchiando la piccola; la piccola gridava disperatamente, guardando la porta da cui avrebbe dovuto uscire la madre. Quando la piccola si rese conto che la madre non sarebbe venuta, prese un ramo poco distante e attaccò la sorella; quest'ultima iniziò a piangere e scappò via. Da quel

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

giorno mia moglie non interferì più nelle liti dei bambini.

Domanda: Se i bambini tirano i sassi non bisogna interferire?

Risposta: Sì, anche se tirano i sassi; certamente, però, se il bambino tira fuori un coltello si crea del pericolo e quando c'è del pericolo non c'è tempo per l'educazione. C'è solo una soluzione: separare il bambino dal coltello.

Domanda: Se i bambini litigano per il possesso di un giocattolo, è saggio portarglielo via?

Risposta: Anche questo comportamento significa interferenza. Però, se i bambini lasciano i giocattoli in disordine dopo aver giocato, la madre potrà metterli via e non ridarli più, per esempio, per mezza giornata, dicendo ai bambini: “Richiedetemi nel pomeriggio, penso che li troverete”.

Quest'azione è una conseguenza logica perché nel pomeriggio, dopo aver giocato, i bambini possono decidere se lasciare i giocattoli in disordine o no. Dobbiamo sempre dare ai bambini la

possibilità di comportarsi bene.

Se, però, i bambini pur avendo avuto la possibilità di metterli a posto, li lasciano nuovamente in disordine, la madre li metterà via per un'intera giornata. Se la madre fa questo correttamente, i bambini si renderanno conto che hanno solo la possibilità di essere ordinati per evitare di non trovarli. Questa non è una punizione ma una conseguenza logica e i bambini reagiscono favorevolmente alle conseguenze logiche.

Attenzione però: non bisogna dire ai bambini che si tratta di una punizione. Ricordiamo i quattro punti che abbiamo precedentemente discusso: 1) osservare il problema; 2) riflettere; 3) assumere l'atteggiamento giusto; 4) agire, non parlare perché parlare non serve a nulla.

Se la madre agisce nel modo giusto mettendo via i giocattoli, ma poi dice ai bambini: “Li ho messi via, così non potrete giocare”, la conseguenza logica diventa punizione. Anche la

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

conseguenza logica, in qualche modo, è una punizione e quindi non conveniente per i bambini; ma è diverso perché dietro la punizione vi è l'autorità dell'individuo, mentre dietro la conseguenza logica vi è l'autorità dell'ordine, della vita, della realtà e non di un individuo. E' una differenza sottile ma molto importante per i bambini.

Domanda: A quale età i bambini non devono più fare pipì a letto?

Risposta: L'età giusta, quella in cui il volume della vescica è tale da contenere tutta l'urina che si raccoglie durante la notte. Può essere tra uno o due anni o tra due o tre anni. Se vi accorgete che vostro figlio è troppo grande per fare pipì a letto, ciò significa che il bambino vuole perseguire uno scopo. Dobbiamo cercare quale scopo ha nel fare questo. Vi ho già detto come si può fare a scoprire quale meta il bambino persegue. Probabilmente la madre dirà al bambino di non bere prima di andare a letto o lo sveglierà a mezzanotte. Tutto ciò, però, non ha molto senso. Se la madre dice al bambino di non fare pipì a letto il bambino persegue la meta del sentirsi superiore, inconsciamente dirà: "Tu mi dici di non fare pipì a letto, io la faccio finché mi pare". Quindi vi sarà un po' di lotta tra la madre e il figlio. Se la madre sgriderà il bambino per quello che fa di notte, il bambino potrà sviluppare la convinzione che la madre non lo ami, quindi deciderà di vendicarsi e, facendo pipì a letto, vorrà ferire la madre.

Bisogna quindi trovare lo scopo che il bambino si prefigge. Vi sono due cose importanti da osservare:

- 1) ignorare la cosa perché è un problema del bambino e non della madre;
- 2) insegnargli a trovare la roba pulita, a cambiarsi, cercarsi un altro pigiama, a farsi, insomma, tutto da solo. (Questo, ovviamente in relazione all'età).

Il metodo di bagnare il letto deve diventare inefficace e il bambino deve rendersi conto che non può ottenere nessun vantaggio. Quindi è molto importante che la madre non si senta responsabile della mancanza del figlio.

Nella mia famiglia abbiamo avuto questo problema con una delle nostre figlie. Mia moglie si era

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

comportata nella maniera giusta, ma questo comportamento non cessava, infatti, si comportava soltanto esteriormente bene ma interiormente si sentiva fallita perché non era riuscita ad aiutare la bambina. Infine mia moglie giunse a questa conclusione: “Quando mia figlia andrà all’università, non farà certamente più pipì a letto!”; da quel momento cessò di sentirsi coinvolta nel problema. Dopo due o tre giorni da questo cambiamento la bambina smise di fare pipì a letto. Sembra incredibile ma i nostri figli hanno una sensibilità per tutto ciò che avviene nel nostro intimo! La bambina si era reso conto che la madre era cambiata.

Un'altra cosa voglio dirvi. E' comunissimo che le madri prendano su di loro tutte le responsabilità, ma la nostra meta deve essere quella di portare i bambini a prendersi le responsabilità su di loro. Prima i nostri bambini impareranno a prendersi le responsabilità, prima diverranno felici.

Domanda: Non può succedere che il fare pipì a letto sia dovuto a cause di natura organica?

Risposta: Certo, è possibile una causa organica. Ma a paragone delle ragioni psicologiche ciò accade molto di rado. Se sospettate che ci sia una causa organica bisogna andare dal medico. Vi è però il pericolo che, se manca una causa organica, il bambino diventi sempre più incline a sfruttare questo fenomeno data l'attenzione che riceve e il problema può diventare di soluzione ancor più difficile, il più delle volte, comunque, la causa è di natura psicologica. Se sospettate che vi possa essere il perseguimento di una meta, cercate di capirlo ancor prima di andare dal medico.

Domanda: Se si deve guardare agli aspetti buoni di una persona e il bambino frequenta bambini discoli, si deve ignorare la situazione?

Risposta: Certamente abbiamo delle responsabilità nei confronti dei nostri figli. Se scopriamo che i nostri figli frequentano compagnie che non approviamo, sarebbe sbagliato dire loro: “Non mi piacciono questi bambini, devi smettere di frequentarli”.

Un modo valido, quello di cercare di indirizzare i nostri figli verso bambini migliori,

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

facendoglieli conoscere. La cosa più importante è che le madri si consultino con il bambino e cerchino di scoprire che cosa il bambino stesso sta sperimentando in quella compagnia. Mai dire al bambino: “Questo bambino è cattivo”, ma chiedere: “Pensi che questo sia corretto? Non si potrebbe fare in un'altra maniera?”, in modo che il bambino possa trovare da sé ciò che va bene e ciò che non va bene. In questo modo il bambino potrà forse aiutare anche i propri amici. Inoltre la madre può invitare questi bambini per cercare di influenzarli, ma, ripeto, mai dire: “Quanto sono sgradevoli i tuoi amici!” perché con simili frasi si allontana il bambino dalla madre.

Domanda: Se il padre e la madre non possono dare comandi che cosa si deve fare quando c'è qualcosa che va assolutamente fatto? Per esempio, lavare i piatti.

Risposta: Il vivere nella famiglia porta ad ogni membro dei vantaggi. Così il bambino ha il cibo, riceve del denaro, ha la possibilità di partecipare ai divertimenti della famiglia. Se quindi prende parte alle cose piacevoli deve prendere parte anche a quelle cosiddette spiacevoli. La cosa importante è avere UN CONSIGLIO DI FAMIGLIA che è una riunione in cui si possono

stabilire le suddivisioni dei compiti. La madre può portare una lista di cose da fare che lei non riesce a portare a termine e ci si può consultare su chi può svolgere queste mansioni, quindi si potrà decidere. Un altro punto importante: tutte queste cose, lavare i piatti, preparare la tavola, pulire le scarpe, ecc. dobbiamo affrontarle con un'attitudine diversa. Finché il padre arriva a casa e si lamenta del proprio lavoro e finché la madre si lamenta del lavoro che deve fare in casa, tutte queste cose appaiono spiacevoli. Se invece modifichiamo il nostro atteggiamento, possiamo dimostrare che siamo felici di svolgere queste mansioni. Per esempio, una signora scontenta dovrebbe pensare: “Se non avessi marito e figli non dovrei fare queste cose, ma in compenso sarei sola; sarebbe meglio? Certamente no!”..... Dopo una simile constatazione tutte le incombenze di casa potranno essere vissute come un piacere e non come un obbligo. Se la nostra attitudine è positiva i bambini ci aiuteranno volentieri.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Domanda: Può spiegarci che cosa è il CONSIGLIO DI FAMIGLIA?

Risposta: IL CONSIGLIO DI FAMIGLIA è il momento in cui la famiglia si riunisce per consultarsi sui problemi che sorgono dalla vita in comune. Questo non significa che solo i genitori abbiano la responsabilità nel Consiglio di famiglia; tutti i membri hanno la propria responsabilità. Se i bambini crescono in un Consiglio di famiglia si abituano allo spirito della consultazione molto presto.

Consideriamo una famiglia con tre figli dove cioè vi sono cinque membri con gli stessi diritti e doveri. Non c'è il padre, non la madre, non i figli, c'è la famiglia che decide. I bambini imparano rapidamente in quanto capiscono che anche la loro opinione viene presa sul serio. Ogni membro impara a rispettare maggiormente gli altri e quando i figli hanno un'età più avanzata, verso i 15-16 anni e per questo è difficile influenzerli, il Consiglio di famiglia è l'unico modo per risolvere i problemi.

Visono delle regole da osservare:

- Il consiglio di famiglia deve riunirsi con regolarità; la cosa migliore è decidere di dedicare una sera, regolarmente, ogni settimana, il giovedì alle ore 20, per esempio.
- Il consiglio di famiglia ha bisogno di un presidente che deve cambiare ad ogni seduta. Il suo compito è di vedere che tutti si esprimano liberamente, il presidente non deve mettere ai voti alcuna proposta, finché tutti non hanno capito la situazione. Lo scopo è che tutti risultino d'accordo, ma se non si raggiunge l'unanimità, la maggioranza prevarrà.
- Vi è la necessità di qualcuno che scriva un verbale in cui risultino solo le decisioni prese. Questo è necessario perché non sempre si hanno decisioni unanimi e, come regola, l'individuo in minoranza ha cattiva memoria, per cui, per evitare conflitti, è meglio avere tutto scritto.

Un giorno venne da me un uomo che diceva di non poter formare un consiglio di famiglia perché, avendo cinque figli tra i 16 e i 20 anni al momento delle votazioni avrebbe avuto come

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

risultato 5 voti contro 2.

Gli dissi che finché pensava così, era meglio non iniziare un Consiglio di famiglia, perché il credere così poco nei figli avrebbe portato soltanto a quel risultato. Un giorno iniziò e poi tornò dicendomi che le cose erano andate più che bene. La prima cosa che i figli avevano voluto discutere era stato l'orario di rientro a casa alla sera. I tre ragazzi tra 18 e 20 anni avevano proposto un rientro così ragionevole che il padre non si sarebbe mai sognato di proporre; i due più giovani avevano fatto invece, delle proposte più irragionevoli. Vi erano stati così 5 voti per i genitori! Se noi mostriamo ai figli rispetto reagiranno molto bene ma se li facciamo sentire stupidi, reagiranno nella maniera peggiore.

I bambini possono partecipare al Consiglio di famiglia da quando sanno parlare. Anche i bambini piccoli possono fare da presidente, all'inizio con l'aiuto di un fratello maggiore.

Domanda: Non crede che alcuni problemi siano troppo grandi da discutere in un Consiglio di famiglia, come l'acquisto di una casa, per esempio? Inoltre se il Consiglio di famiglia è di quattro persone, come si raggiungerà la maggioranza?

Risposta: Inizio a rispondere dalla seconda domanda. Se vi sono due voti contro due voti si continuerà a discutere guardando il problema da altri punti, finché non si raggiungerà la maggioranza.

Per la prima domanda posso dire che anche il comprare una casa è una questione che riguarda la famiglia, quindi perché non consultarsi con i figli? Anche loro avranno qualcosa da dire.

Facciamo un altro esempio. Un figlio dice di voler comprare una nuova macchina per tutta la famiglia. La consultazione deve iniziare; ciascuno dirà la sua opinione. Supponiamo che la maggioranza decida di comprarla. La consultazione dovrà allora proseguire sul chi pagherà la macchina, il padre offrirà 200.000 lire, il ragazzo più grande ne potrà mettere 40.000; il secondo 20.000 e il più piccolo 10.000. La madre ne offrirà 50.000. Fatto il totale, ci si accorgerà che non vi è abbastanza denaro per comprare la macchina. In questo modo la decisione verrà posposta ma l'opinione del figlio è stata presa in considerazione.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Domanda: Nell'Amministrazione Bahà'ì i giovani non possono votare se non hanno 21 anni. Sono un po' perplesso sulla validità del Consiglio di famiglia quando vi sono da prendere decisioni importanti ed i figli sono giovani; vedrei più questo Consiglio come organo consultivo e non come organo deliberativo.

Risposta: Un consiglio di famiglia riguarda la famiglia e i bambini sono parte della famiglia. La famiglia non decide sul destino di altre persone e noi desideriamo che i ragazzi imparino ad essere responsabili non solo per se stessi ma anche per il gruppo familiare in cui vivono. Il Consiglio di famiglia non è un'assemblea per cui non vedo il perché i figli minori non debbano avere il diritto di votare, inoltre un figlio di 21 anni potrebbe anche non essere più in famiglia.

Domanda: Anche la decisione di una famiglia è importante e se una decisione è sbagliata, la famiglia percorrerà una strada sbagliata; quindi se la maturità nelle Assemblee si raggiunge a 21 anni, come vi può essere prima nella famiglia?

Risposta: La nostra società cambia così rapidamente che i bambini non vogliono essere considerati come esseri inferiori.

Nessun bambino aspetta di essere nell'infanzia membro del Consiglio di una città o di un

villaggio, I bambini vivono solo nella famiglia, la vita di comunità e di scuola inizia solo successivamente. Nei Consigli di famiglia si potrà constatare quanta inventiva hanno i bambini nel trovare soluzioni; noi spesso non siamo in grado di averne altrettanta. Non dobbiamo credere che i ragazzi non possano decidere; spesso è errato il nostro atteggiamento nei loro confronti. Nella lettera della Casa Universale di Giustizia del 1966 ai giovani è espressamente detto che a qualsiasi età si possono rendere servizi inestimabili alla Fede. Quindi dobbiamo avere l'atteggiamento giusto perché i nostri figli sono capaci, intelligenti e possono fare le cose molto bene.

Domanda: Nell'esempio fatto prima della famiglia il cui consiglio aveva approvato l'acquisto di una macchina, mi pare che i genitori, offrendo cifre così basse boicottino, di fatto, la decisione della maggioranza?

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Risposta: Questo è un punto molto importante. Chi dice che il padre deve pagare tutto? Ogni membro della famiglia deve dare il proprio contributo secondo le proprie possibilità.

Bisogna abolire i vecchi pregiudizi secondo cui le responsabilità sono solo del padre o della madre. Certamente il padre deve essere onesto nell'offrire la propria cifra e così pure la madre. Certamente dobbiamo far sì che i ragazzi non siano portati a prendere decisioni per cose più grandi di loro.

Domanda: I bambini piccoli che non lavorano e che non hanno i loro soldi sono privati della possibilità di prendere decisioni?

Risposta: Il bambino ha il suo denaro settimanale e può, da questo, risparmiare una somma che, anche se piccola, può essere offerta. Non bisogna pensare che l'offerta di una somma piccola sia poco importante, perché per il bambino dare tutti i suoi risparmi, per esempio 10.000 lire, ha più valore di 400.000 lire date dal padre. Ciò che conta è il fatto che i bambini si sentano capaci di contribuire, il bambino non farà il confronto delle cifre; sa che il padre può dare di più perché guadagna. Nessuno dei componenti il Consiglio di famiglia deve ridere per l'esiguità di una somma offerta, in quanto una meta che si vuole raggiungere è il rispetto di ogni membro.

Domanda: In una famiglia vi può essere un figlio che desidera acquistare un motorino. Il padre si oppone data la pericolosità. Potrebbe accadere che il Consiglio di famiglia con i voti dei figli decida per l'acquisto. Quale atteggiamento assumere in questo caso?

Risposta: Questo problema riguarda una sola persona e non tutta la famiglia. Nel consiglio di famiglia si dovrebbero discutere solo i problemi che riguardano tutta la famiglia.

Domanda: E' giusto che i ragazzi sappiano esattamente quali sono le possibilità economiche della famiglia?

Risposta: Dobbiamo essere saggi. Come vi ho detto prima, se la madre vuole discutere di un problema con i figli può anche farlo, ma deve fare attenzione che questo problema non sia troppo

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

grande. Quindi può non essere saggio esporre esattamente tutti i dati finanziari ai bambini; può essere saggio mantenere un certo equilibrio, una certa cautela, perché non sempre i bambini sono all'altezza di comprendere.

SAN ZENO DI MONTAGNA, 20 MARZO 1977, MATTINA

Carissimi amici,

oggi vi parlerò di altre cose su cui potrete riflettere; voglio iniziare con un'affermazione di 'Abdu'l Bahà sulla famiglia. Secondo gli insegnamenti di Bahà'u'llàh, afferma 'Abdu'l Bahà, la famiglia, essendo un'unità umana, deve essere educata secondo le regole della santità.

Che cosa significa che la famiglia è una unità? Significa che i presupposti per l'unità devono essere creati nella famiglia, per poterli poi insegnare e diffondere al di fuori di essa. E' detto anche che la famiglia deve essere educata secondo le regole della santità. Ciò significa che dobbiamo diventare più spirituali, dimenticare sempre più il nostro egoismo volgendoci verso Bahà'u'llàh e verso Dio.

'Abdu'l Bahà continua dicendo che anche le virtù devono essere insegnate nella famiglia; l'integrità del legame familiare deve essere considerato costantemente e i diritti dei singoli membri devono essere rispettati. Inoltre che la madre, le sorelle e gli altri membri della famiglia hanno certe prerogative; tutti i diritti e le prerogative devono essere conservate e, nello stesso tempo l'unità deve essere mantenuta.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Cari amici, come possiamo raggiungere questa unità, questa santità nella famiglia? Vi sono i quattro principi che è bene tenere sempre presente. Essi sono:

- IL MANTENIMENTO DELL'ORDINE;
- EVITARE CONFLITTI CON I FIGLI;
- INCORAGGIARE I FIGLI
- INSEGNARE IL TIMORE DI DIO.

Il primo principio è quello dell'ordine. Ricordate quanto spesso Bahà'u'llah sottolinei che l'ordine è necessario. Uno dei fattori più importanti per raggiungere quest'ordine è l'atmosfera che regna in famiglia. La cosa principale che ci aiuta a creare questa atmosfera è l'amore di Dio che significa amore per Bahà'u'llah.

Possiamo dimostrare questo amore attraverso preghiere regolari, leggendo metodicamente gli Scritti alla mattina e alla sera. Recitando preghiere per i nostri bambini, anche se sono molto piccoli e non possono capire. Tra gli altri modi per dimostrare l'amore per Dio vi è il fare il digiuno gioiosamente dato che è un mezzo che ci avvicina sempre più alla spiritualità; l'osservare le Feste Sacre e la Festa del 19esimo Giorno, il ricevere ospiti siano essi Bahà'ì o no. Tutto ciò va naturalmente fatto con gioia e non solo con senso del dovere.

E' molto importante che i bambini si abituino ad avere esperienze d'unità. I genitori devono

imparare a non litigare e a dimostrarsi uniti amandosi realmente, perché i bambini sono talmente intelligenti da capire se si dimostra solamente amore o se vi è vero amore. Quest'amore può essere realizzato attraverso l'unità dei sessi. Nelle famiglie Bahà'ì ciò è possibile dato che un sesso non è superiore all'altro. Ci sono molti tipi d'unità che i bambini possono sperimentare nell'ambito familiare. Per esempio, l'unità tra generazioni; l'unità delle parole con le azioni.

Ci sono, talvolta, degli incidenti tipici in famiglia, il padre dice al figlio di non dire bugie e poi fa rispondere (al telefono), magari al figlio stesso, che è fuori casa. Altre unità da sperimentare sono

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

l'unità tra scienza e religione e soprattutto l'unità dell'individuo. Abbiamo parlato di quanto spesso noi lottiamo con noi stessi; vogliamo essere bravi, ma spesso, ci trattiamo come i cattivi insegnanti trattano i loro peggiori alunni. Critichiamo noi stessi e ci auto-reprimiamo.

Dobbiamo imparare che siamo deboli esseri umani e che non possiamo fare a meno di fare degli errori, il nostro scopo non è quello di abolire gli errori, ma far sì che gli errori grandi divengano sempre più piccoli.

Sia 'Abdu'l-Bahà sia Shoghi Effendi ci hanno spesso ricordato che la perfezione non si raggiungerà mai, è la meta verso la quale tendere e che rappresenta la nostra guida. Non dobbiamo mai cercare di apparire perfetti alla vista dei nostri bambini perché non sarebbe onesto. Il nostro esempio è importante per i nostri figli. Dobbiamo essere franchi, gentili e rispettosi; in particolare se vediamo delle persone che compiono azioni negative dobbiamo astenerci dalla tentazione di parlarne, i nostri bambini devono imparare fin dall'inizio che non esistono persone cattive; ci sono solo persone che hanno certi pregiudizi, che non hanno sufficiente conoscenza o che sono state educate male. Dobbiamo comportarci, dice 'Abdu'l-Bahà, con queste persone, così dette imperfette suddividendole in tre categorie:

- La prima categoria è formata da quelle persone che non hanno conoscenza sufficiente, perciò il nostro scopo è quello di aiutarle a sapere di più e non arrabbiarci per la loro stupidità;
- La seconda categoria è composta da persone che sono come bambini non ancora sviluppati e quindi dobbiamo vedere come possiamo aiutarli a svilupparsi;
- La terza categoria è composta da quelli che sono malati e la nostra reazione deve essere basata sul desiderio di volerli curare.
- Se ci comportiamo bene fin dall'inizio, i nostri figli impareranno a non parlare male delle altre persone.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Vi è un'altra cosa che i bambini devono imparare; nell'atmosfera Bahà'ì non c'è posto per il pessimismo. Non c'è nulla al mondo che non possa essere guardato con occhio positivo; nulla è totalmente negativo.

Non dobbiamo mai sottovalutare l'intelligenza dei nostri figli, i quali possono imparare che i problemi e le difficoltà non sono le cose importanti della vita; ciò che è importante è il modo di affrontarle.

Vorrei ora parlare dei diversi diritti nell'interno della famiglia. Poiché nella famiglia sono necessarie diverse funzioni ci devono essere anche diversi diritti. La cosa più importante è che non si diano diversi valori ai suddetti diritti; devono essere messi sullo stesso piano e ricevere lo stesso riconoscimento.

Un primo diritto dei bambini, specialmente per quelli più piccoli, è di dormire indisturbati. Non è questa una cosa che, come sembrerebbe, sanno tutti perché conosco genitori che, quando vengono amici in visita, e il bimbo sta dormendo, prendono il bambino per mostrarlo agli ospiti.

Un altro diritto è quello di essere nutriti in momenti regolari della giornata, I bambini hanno anche diritto alla libertà.

Voi conoscete la preghiera di 'Abdu'l-Bahà nella quale è detto: "Dammi la libertà". Libertà, comunque, non significa licenza; deve essere in armonia con l'età, la crescente esperienza, con l'abilità e l'intelligenza del bimbo. Talvolta il concetto di libertà non viene ben compreso e lo si fa coincidere con il concetto di libertà sfrenata che, ovviamente, non è giusto. I bambini hanno, anche, il diritto di crescere indipendenti, devono avere la possibilità di sviluppare l'iniziativa e la capacità di prendere delle decisioni.

Molte persone, oggi, hanno paura di prendere delle decisioni; hanno paura di sbagliare perché non credono abbastanza in se stessi.

Vi dò un esempio pratico. La madre, la sera, non dovrebbe preparare un solo paio di scarpe del bambino per l'indomani, dovrebbe prepararne due paia in modo che il bambino impari a

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

scegliere. Si può anche insegnare ad avere Iniziative chiedendo ciò che vorrebbero. Non dobbiamo sempre decidere noi per i bambini, perché sanno benissimo ciò che è meglio per loro. Se questo desiderio d'iniziativa non è presente nel bambino è il caso di consultarsi con lui, senza dirgli, certamente, che fa cose senza senso o addirittura ridicolizzandolo

Un altro diritto del bambino è quello di essere messo in grado d'essere utile e di poter aiutare. Molte persone usano la parola dovere, quando pensano al lavoro, probabilmente perché, da piccoli, venivano regolarmente scoraggiati, i bambini devono essere messi in grado, fin da piccoli, di sentirsi utili.

Per esempio: un bambino vuole aiutare la madre; la madre sa benissimo che l'aiuto non sarà effettivo ma dovrà assecondarlo. Se non agirà in questo modo, quando il bambino sarà più grande e potrà dare un aiuto effettivo, non desidererà più farlo. Il lavoro non è un dovere., è una benedizione e i nostri figli possono impararlo fin dall'inizio.

Un altro diritto del bambino è quello di poter giocare con i suoi coetanei. Se non ci sono bimbi nella famiglia o nel vicinato, è nostro dovere cercarli. Teniamo presente che la socializzazione è più facile se i bambini sono piccoli.

Cari amici, dobbiamo essere convinti che qualunque cosa il bambino faccia è una preparazione alla vita. Anche il bambino che gioca con le sue dita nella culla si prepara alla vita futura.

Vi sono anche altre cose che sembrerebbero dei doveri e invece sono dei diritti; per esempio, andare a letto. Se una madre non sa come trattare con il proprio figlio può succedere che lo mandi a letto; in questo caso il letto diventa una punizione. Non dobbiamo mai comportarci così, perché i bambini devono imparare ad andare a letto da soli. Il riposarsi deve diventare una cosa piacevole.

La cosa più importante per i bambini è l'imparare ad essere responsabili di se stessi. Devono

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

imparare a lavarsi da soli non appena sono in grado di farlo, anche se non bene. Possono vestirsi da soli; se un bimbo piccolo vuole mettersi le scarpe da solo la madre potrà fargli mettere la sinistra mentre lei mette la destra. Molti dei cosiddetti doveri e obblighi possono essere insegnati ai bimbi giocando, anche il lavarsi i denti.

Un altro diritto dei bambini è quello di avere dei genitori coerenti. I bambini imparano soltanto ripetendo le azioni. Dobbiamo chiedere ai bambini cose che siamo sicuri potranno fare, il dire una cosa e poi essere costretti a ritrattarla non fa parte di un buon metodo educativo.

Ricordiamo che non dobbiamo dare dei comandi ma piuttosto offrire dei suggerimenti ai nostri bambini, senza mai alzare la voce.

Vi racconto ora un fatto abbastanza indicativo. Vi era una signora piuttosto anziana che vedeva giocare dei bambini. Ad un certo punto si apre una finestra di una casa vicina; una donna si affaccia e chiama: "Maria, il pranzo è pronto." Nessuno dei bambini reagisce. L'anziana signora, incuriosita, si chiese che cosa sarebbe successo dopo. Passa qualche minuto e la finestra si riapre. "Maria, il pranzo è pronto", ripete, con il tono un po' più alto, la stessa donna. Nessun bambino risponde. Passa ancora un po' di tempo e la stessa donna riappare alla finestra urlando: "Maria, il pranzo è pronto!" I bambini continuano imperturbati a giocare. A questo punto l'anziana signora si rivolge ai bambini dicendo: "Maria, tua madre ti chiama, perché non vai a casa?". "Beh, la mamma non ha ancora gridato per davvero!" risponde Maria.

Vedete, i bambini si adattano alle nostre abitudini!

Che cosa doveva fare la madre di Maria? Poteva chiamarla una volta sola e sicura di essere stata sentita, poteva iniziare a mangiare con il resto della famiglia. Al suo arrivo, Maria non avrebbe trovato nulla da mangiare; sarebbe stata questa, una conseguenza logica di un comportamento scorretto e non una punizione. Dopo due o tre esperienze di questo genere Maria avrebbe sicuramente imparato a rispondere al primo richiamo.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Voglio ora parlarvi del principio di evitare i conflitti.

Spesso i bambini litigano perché vogliono coinvolgere i genitori. Vi ho già parlato dell'importanza di non interferire nelle liti dei figli. Naturalmente usare l'umorismo non significa prendersi gioco del bambino, perché questo lo scoraggerebbe molto.

Del principio dell'incoraggiamento abbiamo già parlato; così pure del principio del timor di Dio. Se avete problemi con i vostri figli potete sempre ricondurli o ad una mancanza d'ordine o a conflitti o a mancanza d'incoraggiamento o, infine, a mancanza di timor di Dio.

Se si creano delle situazioni difficili, vi sono modi per allentare la tensione, per esempio con l'humour. Se i genitori pensano di non essere persone con senso dell'umorismo possono imparare aneddoti, storielle ridicole che si adattino a diverse situazioni.

Possiamo ora passare a rispondere alle vostre domande.

Domanda; Se un bambino gioca con i fiammiferi è giusto impedirglielo o lasciare che si bruci perché impari?

Risposta: Vi ho detto che in casi di pericolo non c'è tempo per l'educazione; la nostra responsabilità consiste nell'evitare questi pericoli. La madre può andare vicino al bambino e fargli vedere, senza fargli del male, come può essere doloroso. Può anche dire come sono pericolosi i fiammiferi perché tutto può bruciare. E' bene non parlare troppo di quest'argomento, distraendo il bambino con qualcos'altro. Se la situazione dovesse verificarsi di nuovo, non è giusto ripetere le stesse cose; sarà bene nascondere i fiammiferi in modo che il bambino sia portato a dimenticarseli. E li dimenticherà facilmente dato che non vi è stata nessuna lite.

Dire le cose una volta è sufficiente, due volte non è necessario, tre volte diventa dannoso per il bambino. Bisogna spiegare le cose una volta sola, alla seconda volta bisogna agire senza usare le parole.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Un altro modo per risolvere il problema può consistere nel mostrare l'utilità dei fiammiferi usandoli per accendere il fuoco; il solo proibire non è sufficiente.

Domanda: Come si fa a parlare del timore di Dio ad un bambino di 7 anni?

Risposta: Bahà'u'llàh dice che sin dalla primissima infanzia dobbiamo inserire i bambini nell'atmosfera Bahà'ì in modo che sperimentino dal vivo l'amore per Dio che, in pratica, è il timore di Dio. Se sperimenteranno attraverso le nostre azioni che cosa è il timore di Dio non vi sarà bisogno di parole per capire queste cose.

Naturalmente anche prima dei sette anni i bambini chiedono chi è Dio. Dato che i bambini non hanno ancora sviluppato certe qualità spirituali non possono accettare le risposte che accetta un adulto per cui si può soddisfare la loro curiosità raccontando che cosa il timore di Dio produce in persone che lo hanno e che cosa succede invece a persone che non hanno il timore di Dio.

Domanda: Che cosa possiamo fare quando, dopo aver rifiutato al bambino una certa cosa, vediamo che qualche altro adulto la concede?

Risposta: Supponiamo che un bambino voglia della cioccolata e la madre rifiuti di darla perché di lì a poco vi sarà il pranzo; il bambino la domanda alla nonna la quale lo accontenta.

C'è una regola di ferro che sta alla base dell'armonia della famiglia: mai un membro della famiglia deve dire ad un altro che cosa deve fare. Sarebbe quindi sbagliato che la madre andasse dalla nonna iniziando una lite.

Certamente può chiedere di non dare la cioccolata al bambino perché gli fa male, specie prima del pranzo. Ci sono moltissime nonne che asseconderebbero volentieri, ma se la nonna non dovesse essere d'accordo, la madre potrà dire a se stessa: "lo voglio bene al mio bambino e farò tutto ciò che mi è possibile. Se il bambino va dalla nonna e ottiene quello che vuole, vuol dire che il bambino è intelligente e la nonna è sciocca". Situazioni di questo genere fanno parte delle esperienze della vita ma in ogni caso il litigare con la nonna sarebbe sbagliato. Il bambino si

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

renderà conto, prima o poi, che la madre vuole il suo bene: mangerà un po' meno a pranzo, mentre un'eventuale lite farebbe molto più male al bambino.

Domanda: C'è un tipo di punizione (senza botte) che possa giovare al bambino?

Risposta: Abdu'l Bahà dice che la punizione non fa altro che accrescere la depravazione; dobbiamo, invece, mettere in pratica il sistema delle logiche conseguenze, che sono una forma di punizione con la differenza che il bambino reagirà positivamente. Dietro la punizione, abbiamo detto, c'è l'autorità dell'individuo, che il bambino non accetta, ma dietro la conseguenza logica c'è l'autorità della realtà, della società, della vita e il bambino è portato ad accettarla. C'è una differenza molto fine tra punizione e conseguenza logica, ma è una distinzione molto importante per i nostri bambini.

Domanda: Quale deve essere il nostro comportamento verso i bambini che dicono parolacce?

Risposta: Solitamente un bambino viene a casa dicendo parolacce perché le ha sentite da altri. Se scopriamo che le dice perché vuole attirare l'attenzione, la cosa migliore è ignorarlo completamente. Forse continuerà per un po' di giorni, ma poi, vedendo che non ottiene quanto desidera smetterà completamente. Il rimproverarlo in continuazione porterà ad una atmosfera di contrasto e può succedere che, seguendo la regola del volersi mostrare superiore, continuerà a farlo.

Domanda: Come si può riconciliare il metodo della conseguenza logica con le parole di Bahà'u'llàh quando dice che l'ordine mondiale è basato sui due pilastri della ricompensa e della punizione?

Risposta: Bahà'u'llàh si riferisce all'Ordine Mondiale e c'è una differenza enorme tra un insieme di popoli e nazioni, e dei bambini. E' la stessa differenza che c'è tra la giustizia e l'amore.

Domanda: Come si può insegnare ai bambini a rimettere a posto le cose dopo averle usate?

Risposta: Ci possono essere delle situazioni per le quali è difficile trovare subito una conseguenza logica. Se, per esempio, il bambino adoperando l'asciugamano ogni volta lo butta

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

per terra e non è possibile toglierlo, perché altre persone lo usano. Dobbiamo chiederci che cosa può essere scomodo, in quella situazione, per il bambino. Per esempio, possiamo fargli lavare le mani in un altro posto dove c'è la carta per asciugarsi, dando però un'ulteriore possibilità al bambino di lavarsele dove c'è l'asciugamano, e, se non si comporterà bene, gli rifaremo lavare le mani dove può usare la carta; e così via fino a che non avrà imparato a mettere l'asciugamano al suo posto.

La regola generale è che se non riusciamo a trovare immediatamente una conseguenza logica, può darsi che con il tempo si riesca a scoprirla.

Questo pomeriggio voglio parlarvi di altre cose utili per capire la situazione del bambino. La prima cosa a cui dobbiamo guardare è la costellazione della famiglia. Iniziamo a considerare la posizione del figlio unico. In questo caso è molto probabile che il figlio abbia sviluppate certe caratteristiche, sia, per esempio, troppo viziato o troppo interessato a se stesso. Oppure sia insicuro perché i genitori che hanno un solo bambino sono troppo ansiosi.

Vediamo la posizione del primogenito. E' importante sapere per quanto tempo è rimasto figlio unico e se alla nascita del secondo bambino si è sentito defraudato. Molto spesso i primogeniti vogliono restare superiori ai loro fratelli e non è esclusa l'attitudine di voler proteggere gli altri. Capita molto spesso che il primogenito abbia sensazioni di odio per il secondo nato; i genitori non devono aver paura se si accorgono addirittura che ha desideri di morte. Non bisogna prendere questi sentimenti troppo seriamente, perché sappiamo che sin dall'inizio i due bambini della stessa famiglia tenderanno ad essere in competizione: dobbiamo fare in modo che questa competizione non avvenga. Se il primogenito è maschio e il secondo è femmina può capitare che il maschio, a una certa età si senta scoraggiato perché la ragazza ha uno sviluppo maggiore; inoltre la ragazza cercherà di essere più brava.

Se osserviamo i primi due nati della famiglia scopriamo che hanno quasi sempre caratteristiche diverse. Il secondo figlio è normalmente l'opposto del primo; il secondogenito non ha mai tutta l'attenzione che riceve il primogenito.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Abbiamo detto che si crea una forma di competizione tra i due fratelli. Di solito il primo ha più vantaggio perché è più vecchio e più esperto del secondo. Se la differenza di età è molta, tale da non poter essere colmata, è possibile che il secondo figlio si senta molto scoraggiato. Se il secondo sarà coraggioso, la differenza d'età potrebbe essere superata; se il primo è bravo a scuola, anche il secondo cercherà d'essere molto bravo. E' molto importante notare se c'è l'interdipendenza tra i due figli.

Se oltre ai due figli ne nasce un terzo, il secondo diventa un **figlio-sandwich**, resta come imbottito tra il primo e il terzo. Questi bambini sono molto spesso i più scoraggiati, perché non possono raggiungere il primo che li precede e non possono, d'altra parte, ricevere tutte le attenzioni che riceve l'altro che li ha seguiti.

Possiamo quindi notare che molti dei problemi dei bambini dipendono da questa costellazione, perché non si trovano bene nel gruppo e sono scoraggiati: si sentono trascurati e non si sentono amati.

Vediamo ora la costellazione del figlio più giovane. Se la differenza d'età di quest'ultimo figlio e gli altri è molto alta, questi bambini sono molto coccolati e hanno troppo affetto sia dal padre sia dalla madre.

Può accadere che il fratello o la sorella più vecchia prendano il ruolo del padre o della madre. Può accadere anche che il bambino non si senta preso sul serio dagli altri ed è quindi portato ad assumere il ruolo del bambino che vuole tutti al suo servizio: basta che pianga in mezzo alla stanza che tutti vengono in suo aiuto. Può anche darsi che non essendo preso sul serio, l'ultimo nato divenga molto ambizioso: potrebbe voler cercare di superare i fratelli e sorelle maggiori. Un esempio del genere lo troviamo nella Bibbia dove Giuseppe, ultimogenito, divenne Re.

Dopo aver osservato la costellazione della famiglia bisogna riflettere su quanto si è costatato. In modo concreto bisogna cercare di capire quale delle quattro mete il bambino sta perseguendo; successivamente va presa in considerazione quale atteggiamento si è portati ad assumere in

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

seguito ad un errore del bambino. Per esempio, se siamo portati a rimproverare troppo spesso il bambino, senz'altro egli si aspetta il rimprovero; fino a quando noi reagiremo impulsivamente, non faremo altro che fare quello che il bambino cerca inconsciamente. Per questo motivo è importante non reagire impulsivamente ed esaminare, invece, i fatti così come stanno.

Bisogna quindi assumere la giusta attitudine che consiste nel non lasciarsi mai andare all'emotività. Non bisogna neppure credere che il bambino sia quello che è apparentemente; non è sufficiente neanche credere in un bambino per quello che potrebbe essere. E' molto frequente che insegnanti e genitori dicano: "Questo bambino potrebbe essere molto bravo, ma è svogliato, è pigro..." Dire al bambino che è intelligente ma è pigro non lo incoraggia perché tutto ciò che può capire è che non è abbastanza bravo.

Se vogliamo incoraggiare un bambino dobbiamo avere un'incrollabile fede in lui sia per gli aspetti positivi che per quelli negativi. Senza credere in un bambino non si potrà mai incoraggiarlo.

Una cosa che dobbiamo ricordare è che dobbiamo essere gentili e fermi nello stesso tempo. Molti genitori sanno essere gentili ma non fermi; altri sanno essere fermi ma non gentili. Altri ancora sanno essere sia gentili sia fermi ma non contemporaneamente. E' questa una cosa che dobbiamo assolutamente imparare.

Un'altra cosa utile all'educazione è una certa regolarità nelle azioni che svolgiamo durante la giornata. Per esempio, concedere ai bambini un certo tempo, regolarmente, tutti i giorni da passare insieme. Se si abituano ad un certo ritmo non disturberanno tutto il giorno la mamma per avere la sua attenzione.

Spero che quanto vi ho detto possa essere un ulteriore aiuto per voi tutti. Possiamo passare a rispondere ad altre domande.

Domanda: L'educazione sessuale del bambino va fatta direttamente o è meglio rispondere solamente alle domande che il bambino fa?

Risposta: Quando c'è una buona relazione tra il bambino e i genitori il bambino rivolgerà spontaneamente delle domande. Se questa relazione invece non è buona, la madre deve osservare

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

il bambino ed iniziare l'educazione sessuale appena possibile; meglio presto che tardi, perché se non è la madre a dare queste informazioni il bambino le chiederà ad altre persone.

Domanda: Quale è il corretto rapporto tra il bambino e la televisione?

Risposta: Siamo nell'era della televisione e perciò non è utile affermare che il bambino non deve guardare la televisione. Dobbiamo vivere con la televisione e ci sono delle regole che possiamo osservare. Per esempio, se ci sono dei programmi nuovi possiamo consultarci all'interno della famiglia e decidere per chi un certo programma è adatto. Ogni membro della famiglia saprà, in precedenza, a quale programma potrà assistere.

Se un bambino vuole vedere un programma che non è molto adatto a lui, ma i genitori non hanno motivi sufficienti per negarglielo, si può guardare insieme il programma e, al termine, si potrà parlare con il bambino per rendersi conto se ha capito bene o se ha confusioni o dubbi su quanto ha visto.

Domanda: Se il bambino si rifiuta categoricamente di raccontare ciò che ha fatto a scuola o alle riunioni Bahà'ì ritenendo che ciò interessi solo a lui, come si devono comportare i genitori per abituarlo al colloquio?

Risposta: Se il bambino non racconta queste cose, vuol dire che è in uno stato di resistenza verso i propri genitori. Se una madre, quando il bambino torna a casa da scuola, continua a chiedergli: "Che cosa hai fatto? Come è andata? Che voti hai preso?".... non fa altro che abituare il bambino a non dire niente. Il bambino inconsciamente dirà: "Tu puoi chiedermi quello che vuoi che io non ti rispondo!"..... E in questo modo prova la sua superiorità.

Dobbiamo perciò essere molto pazienti con i bambini restii a parlare. Forse un bambino con una madre come quella sopradescritta, avrà l'impressione di voler essere dominato, per cui un atteggiamento più tranquillo porterà il bambino a essere più disponibile. E' un processo che può aver bisogno di un certo periodo di tempo, e i genitori possono, con un certo comportamento, accelerarlo: basterà che la madre e il padre tornando a casa dal lavoro o dalla spesa, raccontino ciò che è successo a loro.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Domanda: Come posso fare per togliere il succhiotto a una bimba di tre anni?

Risposta: Per quanto ne sappia, i succhiotti non sono fatti per durare un'eternità, il bambino continuerà ad usarlo finché lo consumerà o lo perderà, e la madre che vuole aiutarlo a perderlo, dovrà essere molto prudente perché il bambino non deve sospettare di nulla. Se il bambino ne chiede un altro, la madre potrà spiegare che ormai è grande, senza però ripeterlo in continuazione. E' importante che la madre non sia ansiosa per questo fatto, altrimenti la situazione non potrà che peggiorare. L'attitudine della madre (non è necessario che lo dica apertamente) deve essere di comprensione per il problema del bambino ma, al tempo stesso, di fiducia nella possibilità di superarlo. E' importante anche che non si arrabbi per questo problema.

Domanda: Ho un bambino che si succhia continuamente il pollice, che cosa devo fare?

Risposta: Vi è un periodo nello sviluppo del bambino durante il quale deve conoscere le cose attraverso la sua bocca e quindi si mette anche le dita in bocca. Se la madre lo ignora e non gli dà importanza, smetterà da solo. Se invece la madre incomincia a pensare: "Addio, adesso inizia a succhiare e non la smette più!" è già in errore. L'errore più frequente quando il bambino mette il pollice in bocca è la madre che glielo toglie.

Qualsiasi bambino degno di questo nome, si rimetterà il dito in bocca e allora si verifica che dopo la quarta o quinta volta che la mamma glielo toglie, gli darà anche una sberla sulla mano. Agendo così la mamma rende, in un solo momento, il bambino un perfetto succhiatore di pollici. Se un bambino si succhia il pollice a sette anni vi è pericolo per la dentatura. Ignorarlo a questo livello, non è più sufficiente. Si può fare qualcosa di positivo portandolo dal dentista, il quale, avvertito preventivamente di quest'abitudine potrà dire al bambino: "Ma cosa ti è successo ai denti? Sono storti, è stato forse perché ti succhi il pollice?".

Una semplice frase così potrà essere di gran lunga migliore di cento raccomandazioni fatte dalla madre. In qualsiasi situazione, comunque, è necessario che ci sia dell'armonia nella famiglia, senza litigi o relazioni sbagliate.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Domanda: Come posso far smettere di fumare a mio figlio?

Risposta: Se i genitori desiderano che il loro figlio non fumi più, la cosa migliore è che loro stessi smettano di fumare. Vale la pena fare un sacrificio per il bene di un figlio!

Domanda: Quale è la posizione di una padre adottivo nei confronti dei figli della moglie?

Risposta: Questo padre deve essere molto, molto paziente; il suo compito è quello di conquistare i figli con la forza dell'amore. I figli adottati sono esattamente come i propri figli. I genitori che adottano dei figli devono stare attenti a non cadere nel vecchio pregiudizio dell'ereditarietà. Per es., se la madre crede che il figlio di una persona alcolizzata diventi un alcolizzato, questi lo diventerà veramente, ma se sarà sicura che è più importante quello che lei farà e non quello che il bambino potrebbe aver ereditato dal padre, senz'altro il bambino non diventerà alcolizzato.

Domanda: Se un bambino va a casa di un suo amico e vuole prendere un suo giocattolo senza dirglielo, come si può fargli capire che non deve comportarsi così?

Risposta: Se c'è una buona relazione tra la madre e il bambino, la madre può consultarsi con il figlio e convincerlo facilmente a riportare il giocattolo dov'era. Ma se la relazione tra madre e figlio non è buona e la madre ha trovato il giocattolo nascosto nella stanza del bambino, ciò che deve fare e capire qual'è stato lo scopo del bimbo nel rubare il giocattolo. Una volta scoperto il motivo, farà in modo che quest'atto venga riparato.

Domanda: Se un bambino dice molto spesso le bugie, come ci si deve comportare perché cessi tale sua abitudine e che cosa significa il suo comportamento?

Risposta: Anche in questo caso non dobbiamo cercare le ragioni per le quali il bambino mente, ma lo scopo che si prefigge. Può essere, per es., la ricerca di maggior attenzione da parte della madre. Non bisogna fare di questo comportamento una cosa enorme, ma far capire al bambino, magari con una strizzatina d'occhio e una tiratina d'orecchi, che sappiamo che sta mentendo. Così se il bambino dice una bugia, si può rispondere con una bugia più grossa in modo che capisca subito che non si stanno dicendo cose serie. Se invece lo rimproverate dicendogli che

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

non deve dire le bugie, egli continuerà a farlo per dimostrare la sua superiorità, i bambini che mentono sanno benissimo che il loro comportamento è sbagliato, quindi non è il caso di continuare a ripetere la stessa cosa.

Domanda: Vorrei sapere se i metodi che ha spiegato sono validi anche per gli adulti.

Risposta: Gli adulti che hanno superato l'età della pubertà non dovrebbero essere più l'oggetto della nostra arte dell'educare. Teoricamente questi metodi sono validi per qualunque età ma è sbagliato volerli usare con gli adulti.

Domanda: In quale modo possiamo far capire ai figli che devono responsabilizzarsi?

Risposta: Abbiamo già trattato questo problema e abbiamo detto che più noi diciamo: "Questo devi farlo, questo non devi farlo", più il bambino non diventerà mai responsabile. Ogni bimbo vuole aiutare, vuole rendersi utile, vuole darsi da fare per dare un contributo agli altri. Quindi quello che influisce affinché divenga responsabile è il fatto che voi accettiate il suo aiuto (non ha importanza che sia un aiuto valido o meno); in questo modo lo incoraggiate, altrimenti lo scoraggerete e non diventerà mai responsabile.

Domanda: C'è un bimbo di dieci anni che è innamorato, a suo modo, di un'amichetta; il bimbo non ne parla con i genitori, ma descrive i suoi sentimenti su un diario. Cosa possono fare i genitori?

Risposta: E' un diritto di un ragazzo di 10 anni soffrire e imparare da questa esperienza, I genitori possono aiutarlo soltanto se lui vuole essere aiutato; devono aver fiducia che potrà superare questa difficoltà e che gli servirà per la sua maturazione.

Dovrebbero cercare di parlare **con lui** e non **a lui**, facendo bene attenzione a non creare nel ragazzo una resistenza. Soprattutto non abbiate paura.

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

Domanda: Individuata la meta che il bambino persegue, è positivo o negativo fargli capire il perché del suo comportamento?

Risposta: Possiamo parlarne e il risultato sarà sorprendente. Abbiamo già fatto l'esempio del bambino che dice parolacce. Una volta scoperta la meta che persegue possiamo iniziare un colloquio con il bambino. La cosa migliore è dare l'impressione di voler discutere di una cosa normale. Nel caso precedentemente citato si potrebbe iniziare la discussione dicendo: "Sai perché le persone dicono parolacce?" (**mai dire al bambino "perché tu dici le parolacce!"**). Probabilmente risponderà di no. Si potrebbe quindi chiedere: "Sei interessato a sapere il mio parere in proposito?" Se avete iniziato il dialogo in modo giusto il bambino vi dirà di sì; in caso contrario si potrebbe continuare dicendo: "Penso che, nel momento che dicono le parolacce, le persone si vogliono sentire grandi".

A questo punto la reazione del bambino potrà far capire se ha capito o no. Se però il dialogo è andato nella direzione sbagliata dicendo chiaramente al bambino che dice parolacce perché vuole sentirsi superiore lui si sentirà forzato eccessivamente. Dobbiamo parlare senza imporre, facendo soprattutto delle domande. Un'altra domanda potrebbe essere: "Ti senti un grande uomo dicendo delle parolacce? Oppure vuoi farmi arrabbiare?." Il discorso potrebbe seguire parlando di persone che si sentono grandi per cose più positive suggerendo al bambino altri metodi che lo possono fare sentire importante.

Domanda: Come ci si può comportare con ragazzi dai 14 ai 20 anni quando pensano di fare ciò che vogliono, nell'uscire liberamente, nell'amore ecc.

Risposta: Abbiamo già risposto a questa domanda quando abbiamo parlato dei consigli di famiglia. Per ragazzi di quest'età non vi è altra soluzione. L'attitudine deve essere quella di voler diventare amico dei ragazzi. Devono anche sentirsi riconosciuti nei loro diritti altrimenti sarà impossibile influenzarli data l'età.

Domanda: Come si possono convincere i bambini ad andare a letto quando non vogliono andare?

Risposta: Nelle famiglie che credono nell'importanza della regolarità ci deve essere un'ora

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

particolare per andare a letto. Con le mie due figlie più giovani non abbiamo mai detto loro quando andare a letto perché andavano a letto quando erano stanche. Una delle due ha quasi 16 anni e va a letto verso le otto di sera perché, fin dall'inizio non abbiamo mai creato problemi ed è quindi naturale che vada a letto quando è stanca.

Talvolta mi sono accorto che la luce restava accesa fino a tarda ora; non ho mai detto nulla perché si trattava del suo tempo.

Quando vogliamo a tutti i costi, persuadere i bambini, allora iniziano le liti. Se i figli hanno una certa età e voi non avete agito correttamente fin dall'inizio un rimedio può trovarsi nel Consiglio di Famiglia.

Domanda: Perché nei suoi esempi parla più della madre che del padre nell'educazione? Vi è realmente una differenza?

Risposta: Per i bambini molto piccoli la madre ha un ruolo più importante del padre. Molti padri amano dare alla madre la maggior parte della responsabilità nell'educazione perché non si sentono sicuri di poterlo, i padri devono prendere, il più presto possibile, la responsabilità dell'educazione.

Domanda: Quale è lo specifico ruolo del padre nell'educazione dato che solitamente passa meno tempo con i bambini?

Risposta: Nell'educazione non è mai questione di quantità di tempo dedicato, ma di qualità. Essere con il bambino anche solo per mezz'ora, partecipando attivamente, può essere molto più utile dello starci con indifferenza per tre ore.

Domanda: Se uno dei due genitori è immaturo, aggressivo, pieno di conflitti e problemi è meglio una separazione o una presenza così negativa?

Risposta: La domanda che dobbiamo porci è questa: come può uno dei due coniugi dire che l'altro è immaturo? Forse questo genitore ha un'attitudine sbagliata nei confronti dell'altro. Comunque, se vi è veramente dell'immatunità, l'altro coniuge si deve adoperare per aiutare il

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

compagno. Se l'immaturità è nell'uomo, la moglie può proporre, amorevolmente, di consultare uno psicologo per un aiuto. Certamente lo specialista dovrà essere contattato da tutti e due perché l'orgoglio maschile porterà l'uomo a pensare di poter risolvere tutti i suoi problemi da solo. Lo stesso dicasi per il marito che deve imparare ad agire amorevolmente nei confronti della moglie.

Domanda: In caso di assenza per un viaggio di una decina di giorni si possono lasciare con i parenti bambini di 2-3-4 anni? Sarà negativo il distacco?

Risposta: E' stupefacente vedere come i bambini piccoli possano presto essere indipendenti da soli.

Pochi giorni fa, su un giornale, ho letto che una bimba di quattro anni e mezzo ha salvato i suoi due fratellini durante l'assenza dei suoi genitori. Dipende tutto dalla fiducia che si ha nei bambini. Se una madre ha paura che i suoi figli soffriranno durante la sua assenza, allora quei bambini soffriranno veramente. Se, invece, la madre crede che il distacco non porterà alcun danno ai bambini, sicuramente andrà tutto bene. Bahà'u'llàh dice che abbiamo molti poteri in noi stessi che non conosciamo. Questo potere di aver fiducia negli altri noi lo conosciamo ma non lo usiamo. Tutto dipende quindi dall'attitudine della madre; se la madre sa che i figli si sono familiarizzati con l'ambiente, con le persone che li cureranno durante la sua assenza perché tutto non dovrebbe andare bene?

Domanda: Potrebbe dire qualche cosa di più sull'educazione sessuale?

Risposta: L'educazione sessuale, oggi, è più facile di quanto non fosse prima; ogni bimbo è interessato alla differenza fisica dei due sessi. Noi dobbiamo rispondere alle domande in modo molto semplice, molto chiaro, soprattutto senza pensare, senza supporre che dietro a quelle domande vi siano altre domande, perché i nostri bambini ragionano in modo molto più semplice, molto più puro di noi. La prima domanda potrebbe essere: "Come nascono i bambini?"..... Vi prego di rispondere semplicemente che essi vengono dal grembo della loro madre. La domanda che potrà seguire, dopo un certo tempo sarà: "Come possono i bambini uscire dal ventre della propria madre?" La mamma dirà onestamente: "C'è un'apertura e quando il bambino sta per uscire si allarga"..... Poi, la prossima domanda sarà, magari dopo qualche mese: "Come fa il

Dott. Emanuele Tinto
Psicologo del lavoro
Albo Psicologi della Lombardia n. 19134
ema.tinto@gmail.com cell.335-6095246

dott.ssa Lorena Peotta
Psicologa
Albo Psicologi del Veneto n.11693
lorenapeotta@gmail.com cell.333-8801090

bambino ad entrare nella pancia della mamma?"..... Se il rapporto è sincero il vostro bimbo si sentirà soddisfatto della risposta e cioè che il bambino entra nella madre mediante il padre. Più tardi il bambino chiederà: "Ma come fanno i bambini a passare dal padre alla madre?". Voi dovete sempre pensare alle attitudini del bimbo, al suo pensiero, non al vostro pensiero e la risposta sarà molto facile: "Questo succede perché il papà e la mamma si amano." Probabilmente il bambino sarà soddisfatto per molto tempo delle nostre risposte perché il suo modo di pensare è diverso dal nostro. Vi sono anche libri con illustrazioni che possono aiutare a capire la differenza tra gli organi sessuali maschili e quelli femminili, ma per favore, non raccontate storie assurde sugli organi sessuali.

Domanda: Come comportarsi quando il bambino prende di nascosto dei soldi dai genitori, nonostante abbia la sua paga settimanale e abbia anche tutte le sue esigenze soddisfatte?

Risposta: E' anche questa una questione che si risolve ricercando la causa del comportamento tra le quattro mete. Probabilmente il bambino fa questo atto di nascosto, ma inconsciamente desidera che i genitori scoprano l'azione. Questo significa che vuole avere più attenzione. C'è una sensazione di superiorità del bambino nei confronti dei genitori ai quali vuole dimostrare che, anche se loro nascondono i soldi, lui riesce a trovarli. Bisogna discutere molto francamente con lui di come può restituire i soldi; non dobbiamo arrabbiarci, perché non serve a nulla. Non è necessario dire al bambino che si è comportato male, perché lui già lo sa.

Erik Blumenthal Dip. Psych., 1914 2004 , è stato psicoterapeuta e analista. E' stato presidente della Società Svizzera per la Psicologia Individuale di indirizzo Adleriano,